

# CHIOSE E ANNOTAZIONI INEDITE ALL'«INFERNO» DI DANTE

## INTRODUZIONE

Nella Biblioteca di Casa Carducci in Bologna sono conservati due esemplari della *Commedia* riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi stampata a Firenze nel 1854<sup>1</sup>: uno è smembrato e parzialmente interfoliato, l'altro è integro. Il primo – di cui l'*Inferno* è oggetto del presente studio – fu donato a Carducci da Ottaviano Targioni Tozzetti nel 1857, come lo stesso poeta scrisse in una nota di possesso su di un foglio incollato nel risguardo anteriore precedente l'occhiello del *Purgatorio*, e fu adibito a copia di servizio: Carducci fece smembrare il volume lemonnieriano in tre tomi, uno per ogni cantica, e fece interfoliare con due carte aggiunte l'*Inferno* e il *Purgatorio*, che nel tempo chiosò e annotò. Dalla medesima nota di possesso sappiamo che il *Purgatorio* fu «Rilegato in Bologna» il «28 giugno 1864». Il *Paradiso* non fu mai fatto interfoliare, e per questo motivo finì negli anni con l'essere separato dalle altre due cantiche<sup>2</sup>. Il secondo esemplare fu invece acquistato da Carducci il 7 luglio 1871 nella libreria Zanichelli – la data d'acquisto risulta nel *verso* della scheda compilata dallo studioso per il suo catalogo –, fu fatto rilegare con scritte e fregi dorati al dorso e fu posto accanto all'*Inferno* e al *Purgatorio* interfoliati<sup>3</sup>.

Questo particolare non è trascurabile. Chiunque abbia letto l'epistolario carducciano sa bene che Bianchi non era molto apprezzato da Carducci quale esegeta. Nella lettera a Giuseppe Chiarini del 21 maggio 1863, infatti, l'autore della *Giunta* si esprimeva nei seguenti termini:

Ma che noi italiani siamo condannati a non avere corretto né pure il testo di Dante, mentre si grida sempre Dante Dante Dante a piena gola, è una cosa oscena escrabiabile. – Hai visto il magnifico lavoro di Witte su la D. Com: sul testo, intendo, stampato divinamente a Berlino? hai vista la regale ristampa delle quattro prime ediz. della D. C. fatta a Londra da Lord Vernon? a Londra, intendi, e a Berlino: in Italia ci gingilliamo col Dante di quel Brunone: e ci paiono un gran che le digressioni del Tommaseo.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> *La Commedia/Di Dante Alighieri/Fiorentino/Novamente Riveduta Nel Testo/E Dichiarata/Da Brunone Bianchi/-/Quarta Edizione, Corredata Del Rimario/-Edizione stereotipa./-// Firenze/Felice Le Monnier./-/1854; BCC, «3. a 109-110». Il titolo del presente lavoro riprende la distinzione del Sorbelli tra le note variantistiche vergate in marg. ai versi sul testo («chiose») e le osservazioni di varia natura vergate negli interfoli («annotazioni»); vd. nota 7.*

<sup>2</sup> BCC, «LIX, 9».

<sup>3</sup> BCC, «3. a 111».

<sup>4</sup> BCC, Cart. LXXXVI, 1 (LEN, III, Bologna, 345). Sul Tommaseo esegeta vd. R. Tissoni, *Il commento ai Classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*. Edizione riveduta, Padova, Antenore, 1993, 159-174.

Carducci si riferiva all'Edizione critica di Karl Witte, Berlino, Decker 1862, che subito aveva acquistato<sup>5</sup>, e che è infatti fondamentale per le chiose al testo nel suo commento, e all'Edizione curata da lord Vernon, Londra, Boone 1858. Alla luce di questo scritto, anteriore di un anno alla rilegatura del *Purgatorio* testimoniata dalla nota di possesso, si potrebbe supporre che la scelta dell'Edizione Bianchi a copia di servizio sia più un titolo di demerito che di merito. E d'altro canto, l'acquisto otto anni dopo della medesima Edizione e il fatto che sia stata elegantemente rilegata e posta accanto alle prime due cantiche interfoliate fa pensare, se non a una riconciliazione con l'esegeta, a una sorta di "risarcimento" nei confronti del volume smembrato: ossia a un patente omaggio al valore storico dell'Edizione italiana, pur se ritenuta molto inferiore ad altre opere straniere, e a un'ennesima dimostrazione di quell'*amor libri* che è caratteristica precipua di Carducci.

Del Codice dantesco diede il primo annuncio Albano Sorbelli in un breve articolo apparso sul quotidiano "Il Resto del Carlino" il 2 giugno 1921 con il titolo *Ciò che contiene la Biblioteca Carducci*. Descrivendo lo studio del maestro Sorbelli scriveva:

Dietro il tavolo da lavoro i libri di maggiore e continuo uso, e fra essi storie letterarie e fra i Danti, primo la *Commedia* dichiarata da Brunone Bianchi con moltissime annotazioni marginali autografe. Un Dante interfolgiato con abbondantissime annotazioni, anzi un vero commento, tutto autografo del Carducci, è veramente il più prezioso cimelio.

Nella primavera del 1922 la direzione del "Giornale Dantesco" auspicava una tempestiva pubblicazione dello straordinario documento, che aveva tra l'altro figurato fra le Edizioni esposte alla Mostra dell'Archiginnasio in occasione del sesto centenario della morte di Dante<sup>6</sup>. Nel *Catalogo* della Mostra edito da Zanichelli nell'ottobre 1921 e nel "Giornale Dantesco" dell'aprile-giugno 1922 Sorbelli dedicò una sintetica notizia all'esemplare interfoliato<sup>7</sup>, che si proponeva di descrivere più diffusamente in uno dei quaderni successivi della rivista. In entrambi i contributi dichiarò perduta la terza cantica. E anche nel II tomo del *Catalogo dei Manoscritti di G. Carducci* edito nel 1923, pur avendo registrato tra gli *Scritti frammentari* del Cart. LIX, 9 un'Edizione lemmonnieriana del *Paradiso* a cura di Bianchi «con qualche nota autografa», non ne precisò la data e trascurò ulteriori investigazioni sul volume poiché non integro<sup>8</sup>. Tale *Paradiso*, come chi scrive ha potu-

<sup>5</sup> Cf. *Anno 1862, Note dal gennaio al giugno*, in OEN, XXX, 75.

<sup>6</sup> GD, gennaio-marzo 1922, vol. XXV, n.ro 1, 91: la Direzione del GD riprendeva pressoché alle lettera quanto già dichiarato da Sorbelli. Cf. *Mostra Dantesca*, 31. Dal copioso *Catalogo* della Mostra si possono stimare la qualità e la quantità degli esemplari posseduti da C.: cf. Martini, *Per C. dant.*, 389, nota 4.

<sup>7</sup> *Mostra Dantesca*, 31; Sorbelli, *Chiose e annotazioni del C. alla "D. C."*, 158 (meno di mezza colonna).

<sup>8</sup> Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 224.

to constatare anni fa alla riapertura al pubblico di Casa Carducci, è appunto la terza cantica smembrata dell'Edizione 1854 regalata al poeta dal Targioni nel 1857. Non venne rilegata né interfoliata, e sciolta in sedicesimi – non tutti pervenutici: mancano le pp. 624-705 – conserva ancora al suo interno un foglietto volante a righe annotato *recto-verso*<sup>9</sup>.

Per la datazione del Codice Sorbelli si basò sulla nota apposta da Carducci nel risguardo precedente l'occhiello del *Purgatorio*, che, in parte già indicata, è qui opportuno riprodurre nella sua interezza:

Quest'ediz. mi fu donata dal Targioni / nel 1857. / Rilegato in Bologna / 28 giugno 1864. lire 2. / Giosuè Carducci.

Sia nel *Catalogo* della Mostra nell'Archiginnasio sia nel “Giornale Dantesco” del 1922 Sorbelli pertanto asserì:

Le notazioni e i commenti sui fogli aggiunti sembrano [...] essere posteriori a quest'ultima data [28 giugno 1864], mentre le note o marginali o interlineari sono spesso fatte fra il 1857 e il 1864<sup>10</sup>.

In seguito, almeno per quanto ci è stato possibile appurare, non ritornò più sull'argomento, a parte una rapida memoria nel “Giornale Dantesco” del gennaio-marzo 1923<sup>11</sup>, e si limitò a registrare il Codice soltanto nel vol. LXII degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* edito nel 1936 e dedicato alla Biblioteca carducciana<sup>12</sup>. In tale sede rinviò i consultatori al conciso intervento da lui stesso pubblicato nel “Giornale Dantesco” del 1922. In realtà, in questa terza segnalazione il divario con le due precedenti è di rilievo:

[...]. Alle pagine di stampa sono intercalati moltissimi foglietti di ugual formato, recanti chiose e annotazioni autografe del Carducci, il Poeta fece poi legare in tela il volume, insieme ai foglietti manoscritti<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Vi si legge «1240» a matita blu nell'angolo superiore ds. del r. Il foglietto contiene brevi appunti sui personaggi e sui dubbi di Dante, che a capo del r lo stesso studioso così intitola: «Cielo secondo/di Mercurio/V 91-VII 148». La cantica presenta rari e vari segni, chiose e correzioni al testo (a penna, a lapis, a matita blu o rossa) nei cc. I, V (qui più numerosi), VII, XVI, XVII, XXX; nel VII sono vergate cinque succinte note relative al contenuto accanto ai vv. 1-3, 10-24, 26-27, 52-54, 120-129.

<sup>10</sup> *Mostra Dantesca*, 31; Sorbelli, *Chiose e annotazioni del C. alla “D. C.”*, 158.

<sup>11</sup> In un articolo dedicato a un'altra Ed. dantesca postillata da C. che non è più conservata nella Biblioteca: A. Sorbelli, *Curiosità e appunti. Un nuovo esemplare della “Commedia” annotato da Giosue Carducci*, in GD, gennaio-marzo 1923, vol. XXVI, n.ro 1, 164 (cf. Martini, *Per C. dant.*, 391, 400-402 e note).

<sup>12</sup> Sorbelli, *Inventari*, LXII, 144-145.

<sup>13</sup> *Ib.*, 144. Sottolineatura nostra. Per l'esattezza, Sorbelli indica un “Bullettino dantesco” che non si reperisce, mentre l'articolo si legge nel GD dell'aprile-giugno 1922 già ricordato con il titolo identico a quello menzionato nel vol. LXII degli *Inventari*: sembra probabile che per un comprensibile *lapsus* dello studioso, oberato dall'imponente e annoso censimento della Biblioteca carducciana, il GD sia stato trasformato in un inesistente “Bullettino dantesco”, denominazione che si potrebbe supporre frutto di una contaminazione mnemonica tra il “Bullettino della Società Dantesca Italiana” e il GD.

Mutando opinione sui tempi e sui modi della formazione del Codice, Sorbelli sembrava assumere questa volta la data della legatura quale termine entro il quale anche gli interfoli erano stati annotati. Contava forse di ritornare sulla questione, certo di non poco peso e complessità: la sua prima ipotesi, pur se plausibile, appare infatti vaga, mentre la seconda sembrerebbe abbastanza improbabile. Va aggiunto che nel già ricordato articolo *Un nuovo esemplare della "Commedia" annotato da Giosue Carducci* comparso nel "Giornale Dantesco" del gennaio-marzo 1923 Sorbelli ridimensionava gli entusiasmi iniziali e sembrava indirettamente confessare di avere abdicato a un'analisi più impegnativa del documento ritenendo di essere ormai stato preceduto da altri<sup>14</sup>.

Tuttavia, come già asseriva Torquato Barbieri negli anni Ottanta e anche allo stato attuale delle ricerche, non risulta che alcuna indagine descrittiva sia mai stata pubblicata sul Codice. Per un curioso destino, tali chiose e annotazioni dantesche non hanno incontrato amatori in Italia e neppure in Europa: secondo una testimonianza orale resa a chi scrive da Barbieri nel 1985 l'unica ad approfondire l'argomento fu una studentessa argentina, di nome Carmen Acquavella, che «intorno al '60» ne fece oggetto di studio per la sua tesi di dottorato, relatore il professor Gherardo Marone<sup>15</sup>. La tesi non è conservata a Bologna, e il momento di «celebrità» internazionale del Codice sopravvive solo grazie alla memoria tramandataci dal benemerito Barbieri. Lo stesso poeta, del resto, parrebbe volerci dissuadere da tale impresa nella lettera a Carolina Cristofori Piva del 9 febbraio 1874:

Ma, cara, delle mie lezioni su' classici non scrivo che la sola parte filologica, i raffronti, le citazioni, le opinioni dei vari commentatori, le interpretazioni nuove, le nuove e varie lezioni ecc.: per la parte estetica e per la critica superiore, mi lascio andare a dire cose improvvise. Io credo che le mie lezioni su i testi o del Petrarca o di Dante, sarebbero, se raccolte, le cose mie migliori; e pure son tutti pensieri che vanno perduti, o sono soltanto raccolti negli appunti degli studenti, e scheltrati nei temi d'esame<sup>16</sup>.

Nella lettera segue l'assai personale illustrazione del sonetto *Levommi il mio penser*; e a nessuno sfugge la sostanziale differenza tra la suggestiva esposizione epistolare deposta ai piedi dell'amata e l'erudito apparato filologico-storico che correda lo stesso sonetto nelle *Rime* di

<sup>14</sup> «Un commento inedito e ignoto del Carducci a Dante (e se non un vero commento, almeno una serie ordinata di annotazioni!) non poteva non interessare i dantisti in ispecie, e in generale gli italiani. Molti infatti si indugiarono ad esaminarlo, e periodici specializzati si sono affrettati a chiederne e a darne più ampie notizie e informazioni descrittive.» (164).

<sup>15</sup> Sugli interessi e gli affetti carducciani e bolognesi dell'Acquavella cf. il suo articolo *L'Università di Buenos Aires a Giosuè Carducci*, "Il Veltro" I, 1957, fascicolo 8°, 41-42. Nell'articolo è riprodotta la lettera del 1° luglio 1903 con cui Miguel Cané, Preside della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Univ. di Buenos Aires, nominava C. Accademico onorario; cf. la lettera di accettazione e di ringraziamento inviata al Cané da C. l'8 novembre 1903 in LEN, XXI, 141.

<sup>16</sup> BCC, Cart. XC, 9 febbraio 1874 (LEN, IX [Bologna], 37-38).

Petrarca edite con Severino Ferrari nel 1899. Furono forse proprio la carenza di quella «parte estetica» cui accenna lo stesso Carducci e l'esiguità delle annotazioni dantesche rispetto agli apparati esegetici del *Canzoniere* (nonché l'assenza del coinvolgimento emotivo che ben traspare nello scritto a Lidia<sup>17</sup>) che dissuasero infine l'insigne Sorbelli da approfondimenti ulteriori sul commento. Ma dovettero pesare non poco anche la difficoltà di decifrazione del Codice e, soprattutto, le complesse modalità della sua formazione.

Che gli asserti del Sorbelli siano contrastanti, è un fatto. Sin dalla prima nota al c. I dell'*Inferno*, relativa al v. 3, il rinvio cronologico degli appunti è da riferire agli anni Settanta, poiché Carducci si valse degli *Studi e osservazioni* di Pietro Fanfani, opera edita a Firenze nel 1874.

Alcuni importanti indizi stimolano tuttavia a ponderare le oscillazioni sorbelliane. Carducci vergò la memoria di possesso non su una delle carte preliminari del volume lemonnieriano – e quindi dell'*Inferno* –, ma sul foglio di guardia precedente l'occhiello del *Purgatorio*; tale foglio non fa parte di questo secondo tomo rilegato, ma fu interfoliato e incollato a filo di pasta a legatura compiuta; Carducci vi scrisse «ediz.», ma non concordò il participio maschile «rilegato» con il sostantivo femminile «edizione», bensì lo concordò con «*Purgatorio*»; le caratteristiche della legatura e le rifiniture in costola sembrano della stessa mano<sup>18</sup>, ma la tela con cui fu rilegato il *Purgatorio* pare non esattamente identica a quella con cui fu rilegato l'*Inferno*; inoltre, Carducci conservò due ricevute rilasciategli dalla legatoria bolognese «Al Palombo», il cui contenuto è di estremo interesse:

7 sett. 1864: 1 Dante, *Purgatorio*, tutta tela con due carte bianche per pagina. L. 2

11 dicem. 1872: Dante, il *Purgatorio* legato come al campione aggiunta di N. 2 carte per ogni pagina. L. 2,25<sup>19</sup>.

Questi tutt'altro che irrilevanti dettagli inducono a congetturare che Carducci, per sue comodità ed esigenze di lezione, abbia deciso di far smembrare il volume; che abbia fatto prima rilegare e interfoliare con due carte bianche il *Purgatorio*, che lo abbia consegnato al legatore il 28 giugno 1864 e lo abbia forse ritirato il 7 settembre 1864, e che in tale data abbia vergato l'illuminante nota autografa di possesso nel risguardo anteriore di questa seconda cantica. Per quanto concerne l'*Inferno* non abbiamo un'analogha documentazione: possiamo soltanto supporre che sia stato fatto interfoliare e rilegare dopo il giugno-settembre 1864, e, poiché nella Biblioteca non sono conservate (almeno oggi) al-

<sup>17</sup> L'interesse di Lidia per il sonetto era stato suscitato dalla «superbissima pedanteria» con cui il poeta si vantava di averlo spiegato in aula nella lettera del 3 febbraio 1874 (cf. LEN, IX, [Bologna], 31).

<sup>18</sup> Nell'una costola si legge: «Dante/*Inferno*/*Firenze*, 1854»; nell'altra: «Dante/*Purgatorio*/*Firenze*, 1854».

<sup>19</sup> BCC, «Cart. LXVI, 2, 1». Cf. Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 244.

tre opere interfoliate, fu forse proprio l'*Inferno* a fungere da campione per la seconda legatura del *Purgatorio*, probabilmente consunto e logorato dall'uso. Carducci ritagliò poi il foglio con le notizie relative al donatore e alla data della donazione dalla prima legatura e lo incollò sulla seconda legatura. Questo l'*iter* piuttosto intricato delle due cantiche interfoliate che si può tentare di ricostruire in base alle pochissime notizie che ci sono pervenute.

Nell'*Inferno*, cui ora è opportuno delimitare l'esame (e in misura maggiore nel *Purgatorio*), vi sono alcune carte non rettamente interfoliate: nel c. XXXI, tra le pp. 210-211, e nel c. XXXII, tra le pp. 222-223, sono aggiunte infatti tre, non due carte. Tuttavia, stabilire se si tratti di semplici distrazioni, del resto comprensibili, o di altro genere di difficoltà per il legatore, è oggi impossibile.

Per l'interfoliatura fu usata una forte carta di Fabriano con filigrana «A. G. F.», «Fabriano», ed Aquila in cerchio. L'Edizione dichiarata dal Bianchi si apre con l'*Avvertimento del Comentatore* (pp. V-IX) e la *Vita di Dante scritta da Leonardo Aretino* (pp. XI-XXIV); Carducci inizia ad annotare nel *verso* del secondo foglio di guardia contiguo ai vv. 1-3 del I c. dell'*Inferno* a stampa ([IIv]) e termina nel *verso* del foglio di guardia posteriore ([I'v])<sup>20</sup>. Al fine di semplificare, le carte aggiunte saranno indicate qui e in seguito con l'iniziale maiuscola della facciata ([F]) seguita dal numero della pagina dell'Edizione Bianchi e dalle lettere «[a]», «[b]» per il *recto* e il *verso* della prima carta, e di «[c]», «[d]» per il *recto* e il *verso* della seconda carta. Nei due casi in cui le carte aggiunte sono tre saranno usate anche le lettere «[e]», «[f]».

Nell'Edizione Bianchi il c. I occupa le pp. 3-15, le carte aggiunte sono 12. Questo l'ordine: Pagina 3, Pagina 4, [F 4a], [F 4b], [F 4c], [F 4d]; Pagina 5, Pagina 6, [F 6a], [F 6b], [F 6c], [F 6d]; Pagina 7, Pagina 8, [F 8a], [F 8b], [F 8c], [F 8d]; Pagina 9, Pagina 10, [F 10a], [F 10b], [F 10c], [F 10d]; Pagina 11, Pagina 12, [F 12a], [F 12b], [F 12c], [F 12d]; Pagina 13, Pagina 14, [F 14a], [F 14b], [F 14c], [F 14d]. Nel c. II (pp. 15-21) le carte aggiunte sono 6. Nel c. III (pp. 22-27), 6. Nel c. IV (pp. 27-34), 6. Nel c. V (pp. 34-42), 8. Nel c. VI (pp. 42-47), 6. Nel c. VII (pp. 47-53), 6. Nel c. VIII (pp. 54-58), 6. Nel c. IX (pp. 59-65), 6. Nel c. X (pp. 65-71), 6. Nel c. XI (pp. 72-77), 6. Nel c. XII (pp. 77-84), 6. Nel c. XIII (pp. 84-91), 8. Nel c. XIV (pp. 91-97), 6. Nel c. XV (pp. 98-104), 6. Nel c. XVI (pp. 104-111), 8. Nel c. XVII (pp. 111-117), 6. Nel c. XVIII (pp. 117-124), 6. Nel c. XIX (pp. 124-131), 8. Nel c. XX (pp. 131-137), 6. Nel c. XXI (pp. 137-143), 6. Nel c. XXII (pp. 144-151), 8. Nel c. XXIII (pp. 151-157), 6. Nel c. XXIV (pp. 158-165), 8. Nel c. XXV (pp. 165-173), 8. Nel c. XXVI (pp. 173-180), 6. Nel c. XXVII (pp. 180-187), 8. Nel c.

<sup>20</sup> Se non si tratta di una carta destinata alle note aggiunta all'ultima pagina pari 240 del c. XXXIV. Sembra tuttavia più logico propendere per un foglio di guardia (e la qualità e il colore della carta paiono confermare questa tesi), tanto più che trattandosi di una sola carta costituirebbe deroga alla prassi consueta della doppia interfoliatura.

XXVIII (pp. 187-195), 8. Nel c. XXIX (pp. 195-202), 6. Nel c. XXX (pp. 202-209), 8. Nel c. XXXI (pp. 209-216), 7. Nel c. XXXII (pp. 216-223), 9. Nel c. XXXIII (pp. 224-232), 10. Nel c. XXXIV (pp. 233-240), 6. In totale le carte aggiunte sono quindi 238<sup>21</sup>. Non tutte le facciate sono però annotate, e a facciate densissime di annotazioni si alternano facciate con minime annotazioni o mute. Le facciate mute, centosessantasette, sono più numerose nei cc. I-X, nel c. XVI (il solo senza alcuna annotazione negli interfolî, sebbene chiosato) e nei cc. XXVIII-XXXIV.

Vi è un unico indizio che potrebbe far pensare ad un almeno parziale rimaneggiamento anche dell'*Inferno*; ma assai incerto, soprattutto perché la rifilatura non "taglia" mai via alcuna frazione dei vocaboli vergati dallo studioso nei margini estremi delle carte. È quanto mai problematico, infatti, comprendere la valenza esatta delle undici lettere minuscole «a», «b», «c», «d», «e», «f», «g», «h», «i», «j», «l» vergate in rosso e a grandi caratteri nelle carte aggiunte al c. XXVI: «a» nell'angolo inferiore ds. di [F 174a]; «b» nell'angolo inferiore sn. di [F 174d]; «c» verso il fondo dell'angolo ds. di [F 176a], poco sopra l'ultima nota 72; «d» verso il fondo dell'angolo sn. di [F 176b]; «e» nell'angolo inferiore ds. di [F 176c]; «f» nell'angolo inferiore sn. di [F 176d]; «g» nell'angolo inferiore ds. di [F 178a]; «h», nell'angolo inferiore sn. di [F 178b]; «i», nell'angolo inferiore ds. di [F 178c]; «j», nell'angolo inferiore sn. di [F 178d]; «l» nell'angolo inferiore ds. di [F 180a]. Essendo tali lettere, oltre che in ordine alfabetico nell'ordine numerico delle pagine e delle facciate relative, è ovviamente da escludere che siano una traccia di lettura per lo stesso poeta nell'ambito esclusivo di queste carte. Prima ipotesi – ardua ma tuttavia non impossibile nella vicenda pluridecennale del Codice –, le lettere potrebbero essere state vergate da Carducci non per sua utilità, bensì affinché servissero da guida a un legatore incaricato di riordinare i fogli di questo investigatissimo canto: il rapporto tra i versi a stampa e le note, infatti, è abbastanza puntuale, e congrua più che in altri canti la corrispondenza tra il testo e i commenti nelle facciate interne. Seconda e migliore ipotesi, perché in piccola parte suffragabile, le lettere furono punti di riferimento di cui Carducci si servì per rammentarsi dove raccordare gli interfolî ad altri studî sul c. XXVI, al fine di integrarli, o, viceversa, di ampliare la discussione con il supporto di questi. Solo una la prova. Tra altre numerosissime carte dantesche, a Casa Carducci è conservato un fascicolo di centoquarantadue fogli concentrati sui canti XXVI e XXVII che Sorbelli dichiara essere appunti per lezioni riconducibili al maggio 1896<sup>22</sup>. Sono carte

<sup>21</sup> E poiché C. nel c. I inizia ad annotare nel *verso* del foglio di guardia contiguo alla p. 3, e nel c. XXXIV termina di annotare in ciò che si suppone essere il *verso* del foglio di guardia posteriore, è necessario computare altre due facciate.

<sup>22</sup> BCC, «Cart. XXVII, 19». Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 38: «“Inferno”. Canti XXVI e XXVII./Fascio di centoquarantadue fogli fra doppi e vol. autografi contenenti note ed appunti diversi sui canti XXVI e XXVII dell’“Inferno”. Son lezioni del maggio 1896.». Nel secondo dei due fogli premessi alle carte autografe una prima mano aveva scritto

non coordinate, spesso annotate nel retro di documenti d'altro genere e numerate a gruppi. Nel *verso* di una di queste, circa il contrappasso che condanna i fraudolenti ad essere avvolti dalle fiamme, sul fondo lo studioso verga: «S. Jac. epist. 3»; subito accanto il rinvio: «faccia d»<sup>23</sup>. E in [F 176b], contrassegnata dalla lettera «d», annota il passo:

S. Jacopo ep. III 5 “La lingua è anch'essa un fuoco...la quale contamina tutto 'l corpo, infiammando il corso della nostra generazione et essendo infiammata dalla genna.”

A ciò si può aggiungere che in un'altra carta non numerata e semplicemente intitolata «Inf. XXVI», elenca i commenti di cui si è valso: Casini, Scartazzini, Bianchi, Fraticelli, Pietro di Dante, Filalete, Poletto<sup>24</sup>. Ed è facile dedurre che «Bianchi» sottintenda l'Edizione interfoliata. Sul *recto* di un'altra carta numerata «15» e intitolata «Inf. XXVII 106. mi pinsero», inoltre, riflettendo sull'etimo e il significato del verbo conclude: «Mi pare assomigli il virgiliano *animumque labantem Impulit*»; sul fondo scrive: «vedi nota mia nel libro»; altrettanto intuibile che il «libro» sia ancora l'Edizione interfoliata, in cui in [F 186a] è annotato il medesimo passo virgiliano. Riscontri modesti, e questi ultimi non avvalorati da alcun rimando alfabetico. Ma nella Biblioteca potrebbero trovarsi altre testimonianze dell'interesse di Carducci per Ulisse<sup>25</sup>, poiché – non va sottovalutato – proprio l'amato c. XXVI fu l'argomento della lezione svolta dal professore a celebrare il trentacinquesimo anno del suo insegnamento universitario; lezione che affascinò e commosse i suoi vecchi come i suoi nuovi scolari, ispirando con probabilità a Pascoli il conviviale *L'ultimo viaggio*<sup>26</sup>, e a Manara Valgimigli, con certez-

«lezioni 15 17 genn. 1896»; l'indicazione dei giorni e del mese fu poi cass., e altra mano annotò «maggio 1896».

<sup>23</sup> «faccia» è sopr. su «carta» cass.

<sup>24</sup> I commenti consultati sembrano in realtà più numerosi (C. vi nomina ad es. Talice da Ricaldone, che non è mai nominato né usato nel Cd.). Si può escludere inoltre che lo Scartazzini (nei confronti del quale sono espresse talora alcune riserve) sia stato mai fonte per le annotazioni del Cd.

<sup>25</sup> Tra queste, minima ma non trascurabile conferma, le lievi sottolineature a matita di tre luoghi del c. XXVI nelle *Bellezze della Commedia* di Antonio Cesari (BCC, «2. I. 157-158-159»). Cf. I, 501: «*Ov'Ercole segnò li suoi riguardi*; Abila e Calpe, detti colonne d'Ercole; cioè segni cospicui da rendere altrui riguardato, che non vada più avanti; [...]; 503: «E perciò gli eleganti e discreti scrittori, son venuti in una fama e gloria immortale, altrettanto che si facesse il Colombo; il quale trovò quello che a Dante non si lasciava credere vero, [...]»; 506: «*Noi ci allegriamo; e tosto tornò in pianto*. E or che tornò in pianto? certo l'allegrezza, la cui idea è scolpita nella mente per lo verbo *ci allegriamo*. Ed ecco un di que' passi, che mostra (secondo ragione e natura) nel parlar nostro talora essere alcune naturali ellissi; [...]». Ed è significativo che in altri due dei centoquarantadue fogli sui cc. XXVI e XXVII C. trascriva il secondo e il terzo passo di Cesari citt. e che in uno di questi commenti: «Primo che a proposito della navigaz. d'Ulisse faccia menzione di Colombo, è il Cesari Bellezze della D. dial. IX “Colombo trovò quello che a Dante non si lasciava credere vero, cioè non essere il mondo sotto a noi senza gente.”».

<sup>26</sup> Stimolano a questa riflessione non solo il turbinio di citazz. dai classici lat. e greci in molte delle carte del Cart. XXVII, 19, ma altresì che C. vi istituisca un confronto tra la leg-

za, alcune pagine indimenticabili del saggio *Il nostro Carducci*<sup>27</sup>. Inoltre, la complementarità tra quanto Carducci annota nel Codice e quanto annota nei centoquarantadue fogli conservati nel Cart. XXVII, 19 su questi due canti, permette d'intendere sia che l'Edizione Bianchi, pur strumento basilare, non fu l'unico strumento per le sue lezioni sulla *Commedia*, sia che un'indagine capillare tra la moltitudine delle carte dantesche conservate nella Biblioteca potrebbe, se non integrare tutte le carte mute, certo colmare in larga misura molte apparenti lacune.

Per ciò che concerne la datazione del Codice *Inferno* è solo relativamente opportuno distinguere in modo rigoroso tra le chiose ai versi e le note o le annotazioni negli interfoli. È sicuro che Carducci non poté chiosare sul testo prima del 1857 – data della donazione dell'opera –, ma non è altrettanto ovvio, sebbene la grande maggioranza delle chiose riveli l'uso assiduo dell'Edizione critica di Witte pubblicata nel 1862, che le chiose derivate da Witte siano state tutte vergate nel '62 o in tempi molto vicini al '62, come dichiara Sorbelli: Carducci era solito riprendere, ampliare e approfondire negli anni le sue indagini, ed è plausibile che in non poche circostanze la chiosatura abbia stimolato le annotazioni o viceversa. Anche la varietà degli inchiostri, inoltre, indica una stratificazione molto notevole sia nelle chiose e nelle note sia nelle annotazioni-“commento”. Quanto alle annotazioni nelle carte aggiunte, l'interfoliatura di questa prima cantica – come si è constatato – si può datare soltanto con lata approssimazione: ossia, genericamente posporla alla prima legatura del *Purgatorio* e collocarla prima dell'11 dicembre 1872, se l'*Inferno* fu veramente il «campione» allegato da Carducci per la seconda legatura del *Purgatorio*. E le ipotesi si complicherebbero se anche l'*Inferno*, nel tempo, avesse subito un secondo seppur parziale rimaneggiamento. Le date più tarde ricavabili dalle opere a cui Carducci potrebbe avere attinto sono il 1892-1893, anni di edizione dei due volumi di Arturo Graf per Loescher *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, nel II dei quali compare il saggio *La leggenda di un filosofo* su Michele Scotto. Dello Scotto Carducci si occupa nelle annotazioni del c. XX relative agli indovini ([F 136b]-[F 136c]), e sebbene citi tra le sue fonti moderne solo Filalete, i punti di contatto con l'ampio studio di Graf paiono non pochi, soprattutto per ciò che riguarda alcune citazioni di classici e alcune Edizioni di riferimento. E probabilmente spunti tratti da Graf sono attivi anche nel c. XXVI, in particolare per le leggende dei santi alla ricerca dell'Eden. La data più tarda annotata dallo stesso Carducci è però il 1887: si legge in una nota sulle vicende di Guido da Montefeltro nel c. XXVII ([F

genda dantesca, l'omerica, le tradizioni posteriori cicliche e che nel v di una carta (numerata 9) relativa a *Inf.* XXVI, 90-91, rimandi anche all'*Ulisse* del Tennyson: a questo proposito cf. S. Martini, Sull' *Ultimo viaggio* di Pascoli, in *Atti del Convegno Internazionale Da Ulisse a Ulisse (il viaggio come mito letterario)*, Imperia, 5-6 ottobre 2000, a cura di G. Revelli, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001, pp. 253-283.

<sup>27</sup> *Il nostro C.* fu prima edito in rivista: “Pan”, III, 1935, vol. V, fascicolo IV, 481-506.

186a]), in cui, per la disputa sul possesso dell'anima di Guido tra san Francesco e il demone, Carducci rinvia a un contrasto del Passavanti stampato nel IV libro delle sue *Lecture Italiane* e pone in tonda la data di edizione<sup>28</sup>. Nel IV libro di questa antologia, nella sezione *Leggende Cristiane*, sono riprodotti sei esempî tratti dallo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti, e nel terzo di questi è narrato appunto il contrasto tra i due angeli e i due demoni che si contendono lo spirito di un cavaliere impenitente sino alla morte e infine dannato.

La possibilità di datare in via anche solo congetturale alcune carte del Codice, la cui stratificazione è più che trentennale, è estremamente rara e rischiosa. In qualche straordinaria e assai modesta misura soccorrono i riscontri incrociati tra le note diaristiche di Carducci, l'epistolario – le lettere agli amici e in particolare a Lidia, sempre assai curiosa degli impegni professorali del suo poeta –, le tracce degli argomenti svolti a lezione «scheletrati» nei titoli dei temi d'esame cui lo stesso studioso accenna nello scritto alla donna del 9 febbraio 1874, nonché, talora, le memorie degli allievi e l'analisi del momento lirico e/o esistenziale<sup>29</sup>. In tutti gli altri casi è più prudente basarsi soltanto sulle date di stampa delle Edizioni citate o individuate quali fonti, sia perché le note di possesso che Carducci vergò sui suoi libri personali sono in genere tarde<sup>30</sup>, sia perché l'epistolario rivela una frequentazione ininterrotta delle biblioteche pubbliche. Inoltre il numero dei letterati, dei dantisti e dei bibliofili con cui egli fu di tempo in tempo in stretto rapporto a Bologna e fuori Bologna è grande – da Chiarini a D'Ancona a Del Lungo a Landoni a Teza... –, ed è quindi legittimo supporre tra costoro uno scambio reciproco (ben più frequente di quanto sia testimoniato dagli scritti) dei libri ritenuti più importanti per le lezioni, o difficoltosi da rintracciare, o, semplicemente, più costosi.

In base alle date dell'epistolario e all'accordo preannunziatore di alcune barbare coeve nelle lettere come nelle annotazioni dantesche, in base all'affinità degli appunti più con un taccuino poetico che non con la dottrina delle fonti e anche grazie alle vicende esistenziali ricavabili dalle memorie e dalle biografie, chi scrive ha potuto avanzare l'ipote-

<sup>28</sup> *Lecture Italiane* 1887, 134-136. Circa la datazione di una carta del *Purgatorio* riconducibile al 1889 o ad anni posteriori all'89, cf. Martini, *Le lecture dant. di S. Ferrari*, 134-135.

<sup>29</sup> Presso l'Archivio Storico di Bologna sono conservati solo tre registri delle lezioni svolte da C.: il registro dell'anno 1891-'92 è in bianco; i due annotati sono entrambi relativi all'anno 1876-'77. Dal «Registro delle Lezioni di Letteratura Italiana» risulta che C. trattò «La Letteratura antica: la lirica popolare, e specialmente, la ballata nei primi tre secoli. – Letteratura Moderna, Vincenzo Monti e i suoi tempi»; per la Scuola di Magistero si occupò del *Decameron*. Dal «Registro delle Lezioni di Storia comparata delle letterature neo-latine» risulta che trattò la «storia della filologia provenzale dal sec. XVI» al suo tempo (ASUB, «Registri delle lezioni, pos. 56, busta 1, busta 2, busta 9»).

<sup>30</sup> Cf. R. Tissoni, *Mamiani e Carducci, in Scuola classica romagnola, Atti del Convegno di studi Faenza 30 novembre, 1, 2 dicembre 1984*, 253-254, nota 82; M. G. Tavoni, «*Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri*», in *Carducci e Bologna, a c. di G. Fasoli e M. Saccenti*, Cinisello Balsamo, Cassa di risparmio di Bologna, Silvana Ed., 1985, 125-144 (poi in *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987, 163-206).

si che alcune carte del c. XX, segnatamente [F 134b]-[F 134c], sull'indovina Manto e il paesaggio del Garda, possano essere riconducibili ai primi mesi del 1876; che le annotazioni su Vanni Fucci possano essere state vergate dallo studioso in [F 164a]-[F 164b]-[F 164c] nell'aprile 1876, e che il sonetto *Per me non luca mai nè sol nè luna* possa essere stato trascritto dall'*Istoria della volgar poesia* del Crescimbeni il 21 aprile 1876: ciò proprio grazie alla lettera a Lidia del 22 aprile, in cui Carducci dichiara di aver ritessuto «ieri» la vita di Fucci e promette «per bonbon» all'amata versi del «rimatore malinconico e fosco»<sup>31</sup>. L'incertezza tuttavia permane. Si potrebbe obiettare, infatti, che nelle *Note dal gennaio al giugno dell'Anno 1862* Carducci scrive che mercoledì 26 febbraio 1862 studia nella «libreria comunale» e copia «un sonetto di Vanni Fucci»<sup>32</sup>, o che nelle *Note dal gennaio al settembre dell'Anno 1886* scrive che il 29 marzo e il 5 aprile 1886 svolge lezioni sul c. XXIV dell'*Inferno* per la «Scuola di magistero»<sup>33</sup>. Né va trascurato l'intenso passo sui «versi d'arcana tristezza» del Fucci, sulla sua «terribile figura» e sulle «vendette» degli uomini di sangue che riempiono «le prime pagine delle Storie pistolesi» nell'introduzione alle *Rime di M. Cino da Pistoia* (1862)<sup>34</sup>; e a ciò si potrebbe aggiungere che la rievocazione di quelle pagine di stragi e d'incendi delle *Storie* rimbalza da una lettera giovanile a Felice Tribolati<sup>35</sup> alla nota al v. 9 del II sonetto del trittico *Heu pudor (No. Vanni Fucci in faccia a Dio rubava)*, la quale nota rimane nella raccolta *ne varietur* delle *Poesie* 1902<sup>36</sup>, e che quel medesimo luogo delle *Storie*, assai ampliato, è trascritto da Carducci appunto in [F 164a]-[F 164b]-[F 164c]. Per il c. XIII offrono uno spunto utile due ennesime confidenze a Lidia del 7 gennaio e del 22 febbraio 1872<sup>37</sup> e l'elenco dei ventiquattro *Temì*, di cui dieci di argomento dantesco (dall'VIII al XVI), che Carducci assegnò ai suoi studenti nel 1872-1873<sup>38</sup>. Dall'elenco risulta che in quell'anno egli dedicò un terzo dei suoi corsi alla struttura dell'*Inferno* e all'analisi dei cc. dall'XI al XV di questa prima cantica. L'enunciato del tema relativo al c. XIII è abbastanza schematico:

XIV. Interpretazione e illustrazione del canto XIII dell'*Inferno*. – Dottrina filosofica della metamorfosi dei suicidi in piante. – Precedenti dell'invenzione dantesca, e imitazione che ne fecero gli epici italiani.

<sup>31</sup> LEN, X, Bologna, 156; cf. Martini, *Alcune chiose e annot. inedite di C. al c. XX dell'Inf.*, 427-460.

<sup>32</sup> OEN, XXX, 70.

<sup>33</sup> *Ib.*, 161, 162 (cf. anche 163).

<sup>34</sup> *Rime di M. Cino da Pistoia*, XX-XXI.

<sup>35</sup> LEN, II, [Firenze, 28 marzo 1860], 66.

<sup>36</sup> *Poesie* 1902, 504 (vd. anche 421).

<sup>37</sup> LEN, VII, Bologna, 7 gennaio 1872, 87; *Ib.*, [Bologna], 22 febbraio 1872, 115.

<sup>38</sup> *Temì per gli esami speciali di Lett. Italiana nell'Univ. di Bologna, Anno scol. 1872-73*, in OEN XXVII, 205-208.

Il titolo e le annotazioni nel Codice ci consentono tuttavia di stabilire che Carducci dovè occuparsi (o tornò ad occuparsi) soprattutto delle motivazioni di natura teologica sul destino dei suicidi e sul contrappasso che li incarcerava negli alberi strani condannandoli in perpetuo alla separazione dal corpo. Ma le due lettere a Lidia, nelle quali egli scrive di essere concentratissimo sull'esegesi dantesca antica, e che, oppresso dalla solitudine e dal grigiore quotidiano, «per disperato», vi si stava letteralmente sotterrando, inducono a formulare l'ipotesi che i passi sulla sorte dei suicidi desunti dai commenti di Pietro e Jacopo Alighieri, di Benvenuto Rambaldi, di Guiniforte Barzizza e dell'Ottimo siano stati vergati appunto nei primi mesi del '72. Sebbene i molteplici passi sacri di Pietro risultino ampiamente ridotti, inoltre, Carducci non trascura di riprendervi la sentenza attribuita a san Bernardo: «Homo absque gratia ut desperans est velut arbor silvestris», e, forse, la scelta espressiva «per disperato» nella confessione epistolare a Lidia del 22 febbraio rifiorisce, per un meccanismo inconscio della memoria e dell'immedesimazione turbata del poeta, proprio dall'«ut desperans» di Bernardo<sup>39</sup>. Quanto agli altri nove temi di argomento dantesco assegnati nel 1872-'73, per tre di questi si può escludere con certezza che Carducci ne abbia annotato la materia richiesta agli studenti nelle carte del Codice. In base al loro enunciato, sia l'VIII<sup>40</sup>, sia il X<sup>41</sup>, sia l'XI<sup>42</sup> dimostrano al contrario stretti rapporti con altri appunti, e in particolare con un ampio e articolato discorso raccolto nei trentadue fogli di un quaderno conservato a Casa Carducci e intitolato in modo generico «*L'inferno*»<sup>43</sup>. Nei cc. dal I al X del Codice, come si vedrà, lo studioso è infatti inteso pressoché esclusivamente a correzioni e/o chiose al testo e a note in genere di lingua. Anche il tema IX, «Dottrina aristotelica e dantesca su i generi e le partizioni delle colpe. – Commento e interpretazione dell'XI inferno.», riconduce, in linea generale, al discorso vergato nel quaderno, ma la prima parte dell'enunciato ha un preciso riscontro in [F 76b]-[F 76c], carte entrambe gremite di fitte annotazioni sul confronto tra l'*Etica Nicomachea* di Aristotile e la suddivisione dantesca delle colpe, per ordine di gravità, sino alle profondità inferie. I nudi e generici titoli dei temi XIII («Interpretazione e illustrazione del c. XII dell'inferno.»), XV («Interpretazione e illustrazione

<sup>39</sup> Cf. Martini, C. e la «selva animata» di D., 641-700.

<sup>40</sup> «Posizione della selva ed entrata dell'inferno: l'entrata dell'inferno secondo Dante e secondo gli antichi.- Sito, forma, misura dell'inferno dantesco secondo Antonio Manetti e il Galileo.- Concetto teologico dell'inferno: sua creazione e caduta di Lucifero.»

<sup>41</sup> «Partizione dell'inferno dantesco secondo la dottrina esposta nel canto XI.-Antinferno, e prima classe intermedia.- Regione dell'incontinenza: sua partizione.- Regione della violenza e sua partizione: seconda classe intermedia.- Regione della malizia: sua partizione: terza classe intermedia: *lo profondo inferno*.- Lucifero.»

<sup>42</sup> «Del tempo messo dal poeta a percorrere l'inferno.- Somiglianza di proporzione tra l'inferno, il purgatorio, il paradiso.- Del numero tre e del nove, come elementi cabalistici della distribuzione del mondo soprannaturale dantesco.»

<sup>43</sup> BCC, «Cart. XXVII, 18»; cf. Martini, *Un quaderno inedito di C. sull'«Inferno» di D.*, 401-478.

del c. XIV dell'inferno.») e XVI («Interpretazione del c. XV dell'inferno. – Brunetto Latini.») non offrono elementi di concreto rilievo per raffronti con le molteplici annotazioni vergate nel Codice: tuttavia, essendo i tre canti molto studiati, è legittimo pensare che se non tutta la materia annotata, almeno una considerevole parte di questa sia da ricondursi appunto alle indagini espletate per il corso dell'anno 1872-'73. Il più particolareggiato titolo del tema XII:

Interpretazione del XIV inf. dal v. 94.- Interpretazione storica e filosofica del *gran veglio* di Creta.-I fiumi infernali.-Sono essi quattro, o un solo che apparisce a diversi luoghi dell'inferno?

permette viceversa di appurare legami assai significativi con [F 94b]-[F 94c] e [F 96b]-[F 96c]-[F 96d], in cui Carducci dimostra un impegno rilevantissimo sia nel discorso sulla prosopopea del *gran veglio* sia nell'altrettanto ponderata analisi circa l'origine e il numero dei fiumi d'inferno<sup>44</sup>. In [F 96c], inoltre, è riecheggiata la medesima domanda formulata nel titolo: «Ma son essi quattro fiumi o un solo, che sboccano dalla grotta ov'è la statua.»? E vi è da sottolineare che individuando la premonizione del castigo di Capaneo nei *Sette contro Tebe* di Eschilo, in [F 92c] lo studioso rimanda in modo esplicito (ivi compresa la p. 94) alle tragedie eschilee tradotte da Felice Bellotti e pubblicate a Firenze dal Barbèra nel 1871. In queste carte come in non pochi altri luoghi, d'altro canto, l'esame del *ductus*, l'uso millimetrico dello spazio e soprattutto la densità e complessità delle annotazioni con emende molto rare o assenti, persuadono a formulare l'ipotesi che lo studioso possa aver trascritto da appunti anteriori, qui in seguito rielaborati e amalgamati.

Dalle lettere di questo biennio non trapelano altri raccordi con il Codice, se non il fatto che Dante vi è citato molto spesso, soprattutto nelle lettere a Lidia, e appunto perché Lidia non amava il poeta e lo condannava come «suo nemico»<sup>45</sup>. Il dispetto si accentuerà nel '74, in cui Dante diverrà «il tuo gran nemico» e Carducci si proporrà di citarlo alla donna «due volte almeno per ogni lettera»<sup>46</sup>. Tuttavia è proprio da queste scaramucce epistolari tra amanti che scaturisce forse il più intenso e schietto di quanti giudizi lo studioso abbia mai espresso (anche nei suoi scritti «ufficiali») sulle mende e sui pregi di Dante: «monarchista arrabbiato», «furioso teologo» e poeta «scolastico», ma, soprattutto, così «oltrapotente fantasia» e «tanto originale individualità» che gli era impossibile, pur «odiando i suoi principii», non «ammirare e amar lui, con tutti i suoi difetti!»<sup>47</sup>. Giudizio che rispecchia in modo esemplare le tensioni dell'animo discorde di Carducci, e nel quale è *in nuce* l'itinerario della sua contrastata e infine totale dilezione per il primo gran padre della no-

<sup>44</sup> Cf. Martini, *Chiose e annotazioni al c. XIV*, 375-424.

<sup>45</sup> LEN, VII, [Bologna, 29 maggio 1872], «mercoledì ore 8 pom.», 181.

<sup>46</sup> LEN, IX, Bologna, 6 maggio 1874, 96.

<sup>47</sup> LEN, VII, [Bologna], «31 maggio 1872 ore 7½ pom.», 185.

stra letteratura<sup>48</sup>. E in tema di contrasti e di valutazioni dantesche antinomiche pare qui opportuno porre a confronto un doloroso passo epistolare a Lidia e uno stralcio delle memorie sul maestro del discepolo Adolfo Albertazzi. Il 21 agosto 1873 Carducci scriveva all'amata:

Dante dice egli stesso in una lettera latina come ne' suoi tre regni abbia voluto rappresentare le anime umane quasi cristallizzate nel momento del peccato dell'espiazione della beatitudine: così, quando a Francesca, fra i tormenti della bufera infernale che mai non resta, fece dire l'ineffabile verso – «Questi che MAI da me non fia diviso» – raggiunse le ultime cime della tragedia della passione, e le raggiunse con quella atletica nudità sua, con quella sua muscolosa semplicità che a niuno è dato d'aver come lui<sup>49</sup>.

Sul «Maglio», nel giugno 1921, l'Albertazzi testimoniava:

Una volta il Carducci, letto che ebbe, come egli solo sapeva, di Bertram dal Bornio, il quale andando fra la trista greggia / «Il capo tronco tenea per le chiome/pesol con mano, a guisa di lanterna,/e quel mirava noi e dicea: - Oh me? -», esclamò: /-Qui è Dante! Dante grande! Dante più grande!/Poi, quasi colto da una rimembranza avversa da cui gli bisognasse liberarsi subito, con uno dei soliti scatti di ribellione, uscì a dire: /-Quando avrò tempo e voglia dimostrerò che Dante fu minore dove tanto l'ammira chi non l'intende: nell'episodio di Francesca<sup>50</sup>.

Singolarmente, a questo stesso c. XXVIII del «gran nemico» Dante attinge anche Lidia: nel lungo scritto in cui insiste nel proclamarsi innocente dall'accusa di aver tradito il poeta<sup>51</sup>.

Nelle lettere e nei diari a stampa di Carducci i riferimenti a lezioni e a corsi danteschi centrati sulla *Commedia* e in particolare sull'*Inferno* sono quanto mai rari. Dalla lettera a Carlo Gargioli del 2 aprile 1861 e dalla lettera a Louisa Grace Bartolini del 19 aprile '61 si appren-

<sup>48</sup> Cf. Martini, *D. e la "Commedia" nell'opera di C. giovane*; Ead., *Per C. dant.*, 407-421.

<sup>49</sup> BCC, «Cart. XC, Lettere a Lidia, 1», 21 agosto 1873 (con qualche svista in LEN, VIII, [Bologna], 257-258); cf. Martini, *D. e la "Commedia" nell'opera di C. giovane*, 13-14.

<sup>50</sup> A. Albertazzi, *Francesca, Carducci e De Musset*, in «Il Maglio, Rassegna di tutte le arti» I, giugno 1921, n.ro 1, 9. Il travisatore di Dante è naturalmente F. De Sanctis: vd. A. Albertazzi, *Opinioni e modi del Carducci*, «Il Giornale d'Italia», 21 febbraio 1911; L. Russo, *Carducci critico*, in «Pan» III, 1° settembre 1935, n.ro 9, 219: «E, nelle giornate cattive, il burrascoso maestro tempestava il nome del suo fantastico e illusorio antagonista fin davanti agli scolari, e ne scagliava i volumi giù dalla cattedra, affermando, quando si offriva il caso, sempre «in dispetto al celebre critico, che l'episodio della Francesca da Rimini era una delle cose meno belle della Divina Commedia».». In una carta autografa riconducibile agli «Anni '60» in cui sono vergati i titoli di quattro «Temi per la prova di scritto negli esami speciali di letter. italiana», tuttavia, il primo è proprio su *Inf. V*, 121-123, il terzo, «L'esilio di Dante»: cf. *Il Professore Carducci*, Mostra promossa dal Comitato congiunto Università-Comune di Bologna per le Celebrazioni del 2007 *Anno Carducciano*, 9. Circa alcune «Note per lezioni su Francesca da Rimini» (di natura però bibliografica) in otto fogli volanti autografi datati 28 gennaio 1884 cf. Santucci, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 37.

<sup>51</sup> Cf. S. Santucci, *Lettere inedite di Carolina Cristofori Piva a Giosuè Carducci*, in «Archivi del nuovo, notizie di Casa Moretti», n.ri 10/11, 2002, 78, lettera 12 settembre 1874: «[...] io mi chiudo nella mia coscienza "La buona compagnia che l'uom fiancheggia {sic}, Sotto l'usbergo del sentirsi pura" [...]».

de che nel primo anno d'insegnamento a Bologna, disarmato dall'ignoranza dei poco «saputi» uditori, decise di abbandonare il primitivo corso erudito sulle Origini e svolse lezioni «estetiche e storiche» su passi della *Commedia* trascelti in funzione nettamente anticlericale: il VI del *Paradiso*, il VI del *Purgatorio* e la «tirata» di san Pietro contro la corruzione dei papi introdotta da Dante nel XXVII del *Paradiso*<sup>52</sup>. Il 13 gennaio 1863 scrisse al Chiarini che nell'anno successivo, dopo aver trattato la poesia religiosa e Iacopone da Todi, aveva in programma di occuparsi della *Commedia*<sup>53</sup>. In base ai documenti pervenutici, però, il progetto dovè slittare, poiché dalla lettera allo stesso Chiarini del 31 maggio 1864 sappiamo che solo «Un altr'anno» avrebbe cominciato a illustrare il *Purgatorio*<sup>54</sup>; il proposito è ribadito ad Alessandro D'Ancona nella lettera del 23 novembre '64, in cui richiede all'amico un «Dante» (il commento di Buti che riceverà poi tra fine gennaio e inizio febbraio '65), poiché doveva iniziare a spiegare ai suoi «ragazzacci» il *Purgatorio*<sup>55</sup>. Dalle note dell'*Anno 1864* si può apprendere solo che il 13, il 15 e il 27 gennaio fece lezione, ma privata, sui canti IX-XI dell'*Inferno*<sup>56</sup>. Il progetto dell'illustrazione del *Purgatorio* è indicato imminente nella lettera alla Grace del 9 gennaio 1865: Carducci la informa di aver ancora da svolgere cinque o sei lezioni su Dante rimatore prima di potersi dedicare alla «più simpatica», perché «più umana», seconda cantica<sup>57</sup>. Ma già il 10 gennaio '65, a quanto si ricava dalle note dell'*Anno 1865*, «Mise insieme una lezione d'introduzione all'illustrazione del *Purgatorio*, e la disse»; il 14 gennaio illustrò i primi 49 vv. del *Purgatorio* e il 17 il I c. (il 20 e il 23, ma al Liceo «Guinizzelli», i cc. IV del *Purgatorio* e V del *Paradiso*; l'11 gennaio vi aveva parlato in generale del poema e del *Paradiso*; ritornò sul *Paradiso* anche il 13)<sup>58</sup>. Nelle note dell'*Anno 1866* si legge che tra l'8 gennaio e il 20 marzo preparò e svolse lezione sui cc. XVII-XXVI del *Purgatorio*<sup>59</sup>, e dall'elenco degli undici *Temî per gli esami speciali* del 1866-'67, si deduce che continuò in quell'anno il corso sul *Purgatorio*, di cui illustrò i cc. XXVIII-XXXII, e che si occupò inoltre della storia e della cultura in Toscana nel sec. XIII, di Brunetto Latini (e «Cenni» sulla vita e le opere di lui sono annotati in [F 100b]-[F 100c]), e dei tre periodi della lirica di Dante<sup>60</sup>. Dal secondo tema proposto agli studenti nel successivo anno 1867-'68 si può desumere che confrontò il *Tesoretto* di

<sup>52</sup> LEN, II, a C. Gargioli, Bologna, 2 aprile 1861, 230; *ib.*, a L. G. Bartolini, Bologna, 19 aprile 1861, 234-235.

<sup>53</sup> LEN, III, Bologna, 13 gennaio 1863, 280.

<sup>54</sup> LEN, IV, [Bologna], 31 maggio 1864, 69.

<sup>55</sup> Cudini, *D'Ancona-C.*, 97 (vd. anche 113); LEN, IV, Bologna, 130-131.

<sup>56</sup> *Anno 1864, Note di gennaio*, in OEN, XXX, 93-94.

<sup>57</sup> LEN, IV, Bologna, 161. Cf. Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 49, in cui sono elencati i titoli delle lezioni su Dante lirico riferibili al 1865.

<sup>58</sup> *Anno 1865, Note di gennaio*, in OEN, XXX, 97, 98, 99.

<sup>59</sup> *Anno 1866, Note di gennaio, febbraio e marzo, ib.*, 103-116 (già in *Primizie e reliquie*, 326-335).

<sup>60</sup> *Temî per gli esami speciali di Lett. Italiana alla Univ. di Bologna, Anno scol. 1866-67*, in OEN, XXVI, 292-294.

Latini con «alcuni passi» della *Commedia*<sup>61</sup>. Tali passi – o almeno parte di questi – si possono leggere nella lezione XXXIX del Corso di Letteratura Italiana per l'anno 1864-'65<sup>62</sup>, ma nelle carte del Codice relative al c. XV non v'è che un rapidissimo riferimento alle «somiglianze con D.» nel *Tesoretto*, e non si parla di precisi confronti tra il Latini e l'allievo (modesto punto di contatto in [F 100b], oltre ai titoli di alcune opere, l'encomio di Giovanni Villani a Brunetto). Tuttavia, se la lettera a Emilio Frullani del 4 febbraio 1868 è datata esattamente dai curatori dell'Edizione Nazionale, doveva essersi dedicato, almeno in qualche misura, ancora al *Purgatorio*, poiché gli scrive di stare per immergersi nelle acque petrarchesche del Sorga dopo aver appena terminato di «rinnovellarsi di novelle fronde nella divina foresta del monte sacro»<sup>63</sup>.

Per altre informazioni dirette occorre rifarsi al già menzionato corso 1872-'73, in cui, in base ai temi formulati per gli «esami speciali», si occupò della struttura e del concetto teologico inferi, degli elementi «cabalistici» ritornanti nel poema (la simbologia esoterica del tre) e dei cc. XI-XV dell'*Inferno*. In entrambi i corsi petrarcheschi degli anni 1873-'74 e 1874-'75 la *Commedia* è nominata nel tema VII, «Il sentimento religioso e il culto della Vergine nella poesia lirica del medio evo», in cui è richiesto il confronto tra l'«inno teologico» di *Par. XXXIII*, lo *Stabat Mater* di Iacopone da Todi, la lauda popolare *Deh Maria dolce, con quanto disio* e la canzone di Petrarca *Vergine bella*<sup>64</sup>. Il raccordo successivo sono le già ricordate confidenze epistolari a Lidia dei primi mesi del 1876, dalle quali si può arguire che Carducci, tornando alla prima cantica nell'anno 1875-'76 (probabilmente in modo sistematico), riprendesse, grosso modo, da dove si era interrotto nel 1872-'73, e che quindi argomento di questa parte del corso siano stati i cc. XVIII-XXX<sup>65</sup>. Poco dopo il 22 gennaio 1876, infatti, le scrive:

Ora son dietro a Dante, proprio in Malebolge tra i ruffiani, i seduttori, le lusinghiere e i ladri e i falsari<sup>66</sup>;

l'8 marzo aggiunge:

Oggi, figurati, illustrerò le origini mitiche di Mantova secondo ce le canta Dante nel XX dell'*Inferno*.<sup>67</sup>;

<sup>61</sup> *Temi per gli esami speciali di Lett. Italiana alla Univ. di Bologna, Anno scol. 1867-68, ib.*, 294.

<sup>62</sup> Nell'ordine, *Inf.* I, 1-7; IV, 106-114; I, 77-78; *Purg.* I, 31-33; *Inf.* II, 61; I, 103; XXXI, 126; VI, 1; XV, 1; X, 1-3; *Purg.* X, 76-93: vd. *Intorno alle Opere di Brunetto Latini*, in OEN, X, 3-36 (cf. anche 443).

<sup>63</sup> LEN, V, Bologna, 197.

<sup>64</sup> *Temi per gli esami speciali di Lett. Italiana alla Univ. di Bologna, Anno scol. 1873-74*, in OEN, XXVII, 210; *Anno scol. 1874-75, ib.*, 212.

<sup>65</sup> Cf. Martini, *Alcune chiose e annot. inedite di C. al c. XX dell'«Inf.»*.

<sup>66</sup> LEN, IX, [Bologna, fine d'anno 1874], 282, ma datata «poco oltre il 22 gennaio 1876» in LEN, XXI, 312.

<sup>67</sup> LEN, X, [Bologna], 135.

a metà marzo risponde a Lidia, incuriosita dalle ricerche sulle antiche origini della sua città, tra pensoso e conciso, ritessendo le osservazioni di Tommaseo<sup>68</sup> con le sue personali riflessioni sulle leggende fluviali vive e attive nell'intreccio millenario di storia etrusco-greco-italica della «sacra penisola» che tanto lo affascinarono e ispirarono:

Che vuoi ti dica del mio discorrere intorno le origini mitiche o poetiche di Mantova? Anche per la fondazione di Mantova la leggenda greca s'è mescolata con l'italica; e, mentre Mantova è certo d'origine etrusca, comparisce intorno alla sua culla Manto, figlia di Tiresia, che dagli amori di Tiberino, italo-etrusco, il quale diè nome al fiume Romano, ebbe Ocno primo re di Mantova. Ocno non è altro che un simbolo del Mincio (lento e flessuoso); e gli amori della tebana indovina con l'aruspice etrusco il moto dell'incontrarsi delle antiche genti consanguinee e delle religioni diverse sul terreno della sacra penisola. E poi tante e tante cose che non possono dirsi per lettera, e alle quali ci si abbandona nel confronto de' poeti antichi con quel Dante che a volte par più antico di loro<sup>69</sup>.

Il 24 marzo aveva asserito di essere attratto più dalla bizzarra trivialità dei Malebranche che non dalla teologale Beatrice, e, sebbene indisposto, di aver fatto una «sonante discorsa» sui diavoli di Dante, non solo più «belli» di Beatrice, ma anche più «originali» dei «diavoli puritani di Milton» e dei «diavoli sentimentali sbiaditi e vaporosi del noiosissimo Klopstock»<sup>70</sup>. L'interesse per le creature grottesche ideate da Dante emerge da una lunga nota in [F 142a], in cui indugia divertito sull'etimologia dei nomi demoniaci con l'ausilio del Tommaseo-Bellini e di Filalete; il 7 aprile si dichiarava orgoglioso di aver studiato «per tre ore su i commentatori di Dante» (e intendiamo «antichi»), perché da gran tempo, ormai, più che letteratura faceva «vera e propria filologia»<sup>71</sup>; nella lettera del 22 aprile, infine, si legge il prezioso riferimento al prediletto Fucci già segnalato<sup>72</sup>. Il tono compiaciuto con cui sono accennate a Lidia le indagini sui baratri di Malebolge permette d'intuire come la prima cantica con i suoi dannati indomabili, non la seconda perché «più umana», fu quella letta, se non a livello logico almeno istintivamente, con maggiore coinvolgimento emotivo da parte del poeta, appassionato demonologo e ammiratore dell'ideazione «terribilmente meravigliosa» di Lucifero confitto e campeggiante al centro del globo nel c. XXXIV<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> Nel discorso *Degl'indovini, di Mantova, e del titolo di Commedia*, in Tommaseo, I, 236-237.

<sup>69</sup> LEN, X, [Bologna, 16 aprile 1876], 152; ma in LEN, XXI, 315 si legge: «Correggere la data: "15 o 16 marzo"»; tuttavia Papini sposta al 16 o 17 marzo 1876 (*Odi Barbare, Edizione critica a c. di G. A. Papini*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988, 240-241).

<sup>70</sup> LEN, X, [Bologna], 138-139.

<sup>71</sup> *Ib.*, Bologna, 145.

<sup>72</sup> *Ib.*, Bologna, 156.

<sup>73</sup> Cf. *L'Opera di Dante*, 40-41. Sull'argomento vd. la tesi inedita dell'allievo Arnaldo Foresti: *Studio intorno al concetto del demonio e alla parte sua nella letteratura e nell'arte*

Per ritrovare dichiarazioni esplicite su corsi danteschi è necessario attingere al *Catalogo* di Sorbelli, il quale scrive di lezioni sui commentatori di Dante svolte il 22, 27, 29 maggio e il 3 giugno 1885<sup>74</sup>. Per ciò che riguarda più particolarmente la *Commedia* occorre rifarsi alle *Note dell'Anno 1886*, da cui si ricava che tra il 15 febbraio e il 3 maggio si occupò, nelle lezioni per la Scuola di Magistero, dei cc. XXII, XXIII, XXIX, XIII, XXIV dell'*Inferno*, e che il 3 maggio, forse, preparò anche l'inizio del XXV<sup>75</sup>. Il 29 marzo e il 5 aprile registra infatti di aver spiegato il c. XXIV, e il 3 maggio annota: «Visto Dante, princ. Bolgia dei ladri per la lezione Scuola di Magistero.». Quel «principio» ci riconduce ancora all'atto ennesimo e massimo di sfida di Fucci, delle cui gesta eversive il poeta si dichiarava innamorato già nella lettera a Felice Tribolati della primavera 1860:

Nulla ho dimenticato [...] né il carnevale del '56 né Vanni Fucci (amor mio). Il quale ultimo, a voler dir lo vero, or che sono nella città sua, mi tormenta di continuo; e [...] non posso difendermi dal vederlo camminar lesto lesto su per le tetta con a mano il suo balestrone e la fiaccola: e mi dice, parmi d'averlo su gli occhi e negli orecchi: «Or che stai, ghiotto poltroniero? Che fa a te legger grammatica? Vienne, che è da metter fuoco in casa i nuovi Neri!»<sup>76</sup>.

Un'informazione più elusiva nella lettera al fidato Chiarini del 12 dicembre 1887. Lo studioso vi elenca i molteplici oneri che lo assediavano, tra i quali lezioni «su la letteratura dantesca all'università, nuove» e che lo impegnavano e affaticavano come quando era «giovine»<sup>77</sup>. Ma notizie ben più consistenti e precise si possono ricavare dal *Catalogo* del Sorbelli, il quale riferisce che in quell'anno Carducci svolse lezioni relative alle Edizioni della *Commedia*, ai biografici, ai commentatori, ai lettori e agli imitatori di Dante; all'evoluzione politica dei poeti d'imitazione dantesca del sec. XIV, all'influenza della *Commedia* nell'arte del sec. XIV e alle traduzioni latine e romanze del poema<sup>78</sup>. Essendo imminente il discorso su *L'Opera di Dante* (8 gennaio 1888) ed essendo Carducci già concentrato sulle altre due conferenze dantesche che il ministro della pubblica istruzione Michele Coppino gli ave-

---

*medievale, segnatamente nella Divina Commedia* «Scuola di Magistero del prof. G. Carducci - Lavori di scuola Anno 1885-86». Per volontà dell'erede Antonia Benvenuti Tissoni – che qui ringrazio per la notizia – le carte Foresti sono confluite di recente nella Fondazione «Ugo da Como» di Lonato (Brescia).

<sup>74</sup> Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 37.

<sup>75</sup> *Anno 1886, Note dal gennaio al settembre*, in OEN, XXX, 156-163.

<sup>76</sup> BCC, Cart. XCIV, Lett. a diversi, 75 (VI), a F. Tribolati, 28 marzo 1860 (LEN, II, [Firenze, 28 marzo 1860], 66).

<sup>77</sup> LEN, XVI, Bologna, 202-203.

<sup>78</sup> Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 35-36: le lezioni di Storia della letteratura dantesca qui registrate sono datate 9, 11, 16, 18, 24, 26, 30 novembre, 2, 7, 9 dicembre 1887 e 18, 25 gennaio, 1°, 29 febbraio, 2, 7 marzo 1888; le stesure e gli appunti delle lezioni sono raccolti in undici fascicoli contenenti nel complesso duecentoventicinque fogli volanti. Il 14 e il 16 dicembre 1887 svolse due lezioni dal titolo *Dell'opera di Dante Alighieri* (*ib.*, 38).

va estorto e che egli meditava di svolgere sullo studio e l'«amore degli italiani a Dante», la prima dal 1321 alla fine del sec. XV e la seconda dal sec. XVI al suo tempo<sup>79</sup>, anche senza la fondamentale testimonianza sorbelliana sembrerebbe più logico pensare a lezioni sulla «fortuna» di Dante che non, *stricto sensu*, sul poema<sup>80</sup>. D'altra parte non si può certo escludere che Carducci si sia soffermato su alcuni canti della *Commedia*: poiché è intuibile che le imitazioni e le traduzioni come la rifrazione dell'aldilà dantesco nella pittura e nella scultura degli artisti trecenteschi lo abbiano stimolato a serrati raffronti tra alcuni luoghi del poema e tra la produzione di coloro che di quei passi furono emuli o che a quei passi si ispirarono per la realizzazione delle loro opere. Da altri documenti (e dall'esame complessivo del suo magistero) si può inoltre desumere che nei corsi, per lo più compositi, la *Commedia* era sempre fatta oggetto di un'attenzione peculiare.

A questo proposito la lettera di D'Ancona del 25 aprile 1883 è eloquente. Assai contrario alla proposta dell'onorevole Giovanni Bovio d'istituire una cattedra dantesca in ogni Università del paese, D'Ancona, precisando che tutti i professori di letteratura italiana facevano di Dante «parte specialissima del loro insegnamento», gli scriveva:

Per conto mio posso dire che, da oltre 15 anni, una volta la settimana spiego Dante; cosicché l'intera *D. C.*, non potendosi in un anno fare una cantica, m'occupa quattro anni di corso, e che ho spiegato anche la *Vita Nuova* e le Liriche per due anni. Credo che altri faccia lo stesso, e forse, anzi certo, anche tu<sup>81</sup>.

Nella pur frettolosa responsiva del 26 aprile e nella successiva del 14 maggio Carducci si dichiarava d'accordo («convengo in tutto con te») e pronto a firmare il documento di protesta preparato dall'amico, meglio se purgato da certe asprezze che la «dotta» mano danconiana avrebbe sicuramente saputo espungere dal reclamo comune<sup>82</sup>.

Induce a riflettere anche la memoria tramandataci dal Valgimigli sulla celebrazione del trentacinquesimo anno d'insegnamento accademico:

<sup>79</sup> Cf. Giosue Carducci-Isidoro Del Lungo, *Carteggio (ottobre 1858-dicembre 1906) a cura di M. Sterpos*, Modena, Mucchi Ed., 2002, 322 (LEN, XVI, a I. Del Lungo, Bologna, 20 dicembre 1887, 205).

<sup>80</sup> Già dall'argomento prescelto per le due conferenze successive a *L'Opera di Dante* (poi mai tenute) traspare inoltre che egli aveva intenzione di riprendere il lavoro ideato negli anni Sessanta per la NA in occasione del centenario della nascita del poeta: progetto che da *Dante e il secolo XIX* si trasformò in seguito nei tre vasti discorsi *Della varia fortuna di Dante* e che C. interruppe alla metà del sec. XIV per non «spaventare» i lettori del periodico e per non mettere a dura prova la sua stessa «pazienza»; i saggi furono poi raccolti negli *Studi letterari*, 241-370 (O, VIII, 133-298 = OEN, X, 255-420), in cui fu premessa un'importante *Avvertenza* sulla storia dell'opera. Che spazientirsi e abbandonare un tema non sia comportamento congeniale all'indole di C. studioso e professore lo confermano i titoli degli argomenti per le lezioni di Storia della letteratura dantesca pubblicati dal Sorbelli, dai quali si apprende che approfondiscono in notevolissima misura i discorsi giovanili *Della varia fortuna di D. e* motivano il grande sforzo lamentato dal poeta nella lettera al Chiarini.

<sup>81</sup> Cudini, *D'Ancona-C.*, [Pisa], 300.

<sup>82</sup> *Ib.*, 302-303; LEN, XIV, [Roma], 143; *ib.*, Bologna, 148.

Ma la festa più nostra, tutta e solamente nostra, fu pochi giorni prima, in iscuola, nella piccola aula consueta, il 24 gennaio {1896}, di venerdì, alle tre pomeridiane, ora e giorno di lezione. C'erano con noi, quel giorno, nei nostri ultimi banchi, anche altri più vecchi scolari: c'era il Pascoli [...]; c'era Severino [...]. Quel giorno toccava Dante. Commentò e lesse il canto di Ulisse.

Io e' compagni eravam vecchi e tardi...

Il grande viaggio, la orazion picciola,...per seguir virtude e conoscenza...Era anche lui Ulisse, il vecchio maestro nostro?<sup>83</sup>

Valgimigli non scrive “scelse” per noi il c. XXVI, bensì «Quel giorno toccava Dante»: la sua espressione fa pensare che Carducci, come non derogò per i discepoli nel luogo, nel giorno e nell'ora consueti, allo stesso modo non abbia derogato nell'argomento della lezione, e quindi o che in quell'anno svolgesse un corso sull'*Inferno*, oppure che in quell'anno avesse deciso di destinare un'ora alla settimana, il venerdì, alla spiegazione della *Commedia*<sup>84</sup>.

Tale scelta didattica parrebbe trovare conferma in un episodio anteriore e certo meno noto del precedente, ma di non minore rilievo in questo contesto. Le recensioni che comparvero in giornali e riviste sull'ode *La chiesa di Polenta*, edita *in primis* nella rivista “L'Italia” di Domenico Gnoli il 4 ottobre 1897, furono molte e varie: tra le pochissime alle quali Carducci diè segno di interessarsi (almeno in base all'epistolario), è lo scritto pubblicato sull'“Avvenire” di Bologna l'11, il 12 e il 13 ottobre da don Filiberto Mariani, il quale fu suo allievo negli anni 1887-'91. Il 14 ottobre Carducci scriveva affettuosamente al discepolo che si ricordava assai bene di lui e di quando soleva interrogarlo sui «passi scolastici e teologici» di Dante<sup>85</sup>. Le interrogazioni di natura teologica a cui era sottoposto il Mariani fanno pensare, in linea generale, a lezioni svolte sulla terza cantica, e delle quali non è menzione precisa né nei diari, né nell'epistolario, né nelle biografie: se non si tratta delle lezioni «nuove» sulla «letteratura dantesca» di cui Carducci riferisce a Chiarini nel dicembre 1887 o di un corso successivo. Su Dante «massimamente» caro a Carducci soccorre ancora un'altra delle molte memorie di Valgimigli, il quale fu suo allievo dal novembre 1894 al 1897-'98. Valgimigli sostenne l'esame d'italiano nel IV anno; argomenti, il corso su Leopardi, il corso sulla lirica italiana dalle origini al sec. XV<sup>86</sup> e la *Commedia*, poiché scrive di essere stato esaminato a sua

<sup>83</sup> Valgimigli, *Il nostro C.*, “Pan”, 504; *Il nostro C.*, 47.

<sup>84</sup> Come già indicato, Sorbelli data «maggio 1896» i centoquarantadue fogli contenenti appunti per lezioni sui cc. XXVI e XXVII (*Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 38): ciò escluderebbe che C. abbia attinto a queste carte, laboriose, con approfondimenti e riferimenti bibliografici più ricchi rispetto a quanto annota negli interfoli del Cd., per la sua lezione celebrativa. Induce tuttavia a riflettere la primitiva datazione, poi cass., che le riconduceva alla metà del gennaio 1896.

<sup>85</sup> LEN, XX, Bologna, «di casa», 79.

<sup>86</sup> Cf. Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 15, 172.

scelta sul c. XXIII del *Paradiso*<sup>87</sup>. Ma le lezioni sul *Paradiso*, quell'anno, erano state svolte da Ferrari, come documentano due lettere di Severino al maestro: il 28 novembre 1897 gli comunicava di stare ancora raccogliendo (e s'intende con fatica) il materiale per i corsi che avrebbe dovuto svolgere nel gennaio '98, e però subito aggiungeva: «Ma per Dante non mi è difficile.», e il 1° gennaio '98 gli proponeva di svolgere nella Scuola di Magistero, «prima del *Paradiso*», «i canti di derivazione classica: come il XIII, e quelli dei ladri»<sup>88</sup>. Lo spazio che Carducci era solito riservare alla *Commedia* è confermato infatti anche dal grande impegno su Dante del discepolo prediletto<sup>89</sup>; evidentemente assai stimato non solo in campo petrarchesco, se al fine di ottenerne il reincarico all'Università di Bologna nel 1896-'97, il 5 novembre 1895 il poeta scriveva accorato a Francesco Bertolini, Preside di Facoltà, che Ferrari aveva avviato nel precedente anno «un corso di storia della Divina Commedia (fonti, composizione, allegoria, commentatori)» che era «di grandissimo utile agli studenti» e che nell'utile degli studenti stessi era assolutamente necessario non interrompere<sup>90</sup>.

E a Severino, com'è risaputo, Carducci confidò l'estremo suo messaggio di amor dantesco; messaggio che il discepolo, il 22 dicembre 1902, annotò religiosamente (al pari di tutti i concetti importanti del maestro) in un suo taccuino di «Ricordi»:

Ieri sera alle 17 essendomi venuto a trovare il Carducci, mi disse queste parole che voglio ricordarmi: «Quest'anno farò Dante: gli ultimi sette canti del Purgatorio sono capitali; fanno capire tante cose...voglio morire abbracciato con Dante!»<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> E anche di aver superato l'interrogazione con qualche astuzia. Valgimigli, *Il nostro C.*, «Pan», 502 (*Il nostro C.*, 43-44, con modeste vrr.): «[...] M'interruppe: - Dante. - Dove ho da leggere? - Leggi dove vuoi. - In commissione, ricordo, c'era Francesco Acri. Scelsi il ventitreesimo del Paradiso,/Come l'augello in tra le amate fronde.../Cominciai a leggere. Egli seguiva la lettura, attento. La sua piccola mano bianca e fine, bellissima, appoggiata sul tavolo, batteva con l'indice il tempo, segnava le pause, si arrestava ogni tanto, riprendeva. Così lessi più terzine. - E il commento? - Mi fermai. E, per commentare, ritornai alle prime terzine. Rilessì. Ed egli riprese come prima, a battere il tempo. Confesso che allora fu malizia mia: seguitai a leggere. Di un tratto: - E il commento? - E poi, battendo i piedi, - Ah, birbante, vattene. -».

<sup>88</sup> Sottolineatura nostra. Vd. Ferrari a C., Firenze, 28 novembre 1897, Cart. XLVIII, n.ro 13464 (cf. Manetti, 209, in cui la data è il 29 novembre); 1° gennaio 1898, n.ro 13467 (l'autografo è senza luogo né data; la data si ricava dall'*incipit* e dal timbro postale; cf. Manetti, 211).

<sup>89</sup> Suo assistente ufficiale dalla metà del novembre 1893; vd. *Severino Ferrari, Commemorazione tenuta da A. Furno, nella sala della Borsa di Torino il 25 gennaio 1906*, Torino, Tip. G. U. Cassone succ. G. Candeletti, 1906, 26 (cf. Martini, *Le letture dant. di S. Ferrari*, 110, nota 17).

<sup>90</sup> LEN, XIX, Bologna, 160 (ma S. Comes, *Scrittori in cattedra* [...], Firenze, Olschki, 1976, 27, assegna questa lettera al 1896). Il 22 novembre 1896 C. continuava a perorare la causa del suo coadiutore con il Ministro della Pubblica Istruzione (LEN, XIX, Bologna, 281; vd. inoltre *ib.*, al Ministro della Pubblica Istruzione, Firenze, 24 dicembre 1896, 287-288; LEN, XX, a F. Torraca, Bologna, 5 gennaio 1897, 4; *ib.*, al Ministro della Pubblica Istruzione, Bologna, 11 gennaio 1897, 6).

<sup>91</sup> G. Albini, *Il Carducci e Severino Ferrari - Da ricordi e lettere*, in «La Lettera», VIII, aprile 1908, n.ro 4, 310 (vd. anche *Gli studi e l'animo di Severino Ferrari. Discorso del Prof. G.*

Il titolo del corso è formulato dallo stesso Carducci nella lettera a Dafne Nazari Gargioli del 12 gennaio 1903: «Domani faccio lezione: della genesi della Divina Commedia»<sup>92</sup>. Il maggior biografo Mario Biagini, in base agli articoli comparsi il 24 gennaio sul “Giornale d'Italia” e il 25 gennaio sull’“Avvenire d'Italia”, ritiene che le lezioni siano state iniziate il 24 gennaio<sup>93</sup>; a causa della salute precaria, tuttavia, nella primavera 1903 il professore poté svolgere il suo compito ben poche volte. Dagli appunti dell'allievo Alfredo Grilli sappiamo che così esordiva:

Riprendiamo dunque nell'estreme giornate di nostra vita il medesimo sentiero che facciamo in principio sempre con la scorta di Dante. Vero è che oggi, come in parte la baldanza dello spirito, manca ancora la luce e lo splendore; ma tiriamo innanzi sicuri sotto /...il settentrion del primo cielo,/che nè occaso mai seppe nè orto,/ nè d'altra nebbia che di colpa velo.

E proseguiva:

Noi ci apprestiamo a svolgere modestamente, pianamente la genesi e il concetto della Divina Commedia; parole superbe che vi faranno aspettare un turbine di frasi e di equivalenti grandezze. Ma no; noi non faremo che riprendere nella Divina Commedia e nella Vita Nuova tutti i passi che ci mostrano presso a poco le trame di questa genesi e di questo concetto, e cercheremo il primo accenno a quella che fosse una gita oltremondana dell'autore, nelle Canzoni e nella Vita Nuova<sup>94</sup>.

Carducci individuò il primo accordo preannunziatore del poema nella conclusione di *Donne che avete intelletto d'amore*, la cui centralità è posta in evidenza da Dante medesimo nel c. XXIV del *Purgatorio* e sulla cui valenza rinnovatrice lo studioso si era lucidamente espresso già nel 1865<sup>95</sup>. Nel successivo anno accademico il monografico non mutò, come tramanda ancora Grilli, il quale confrontò i suoi appunti con gli appunti di Luigi Ambrosini, «estensore delle *dispense*»:

Lo stesso argomento, cioè La genesi della Divina Commedia, fu il tema delle pochissime lezioni dell'anno seguente 1904. Cominciarono il 24 febbraio e si conclusero nel marzo, e furono veramente le ultime. «Sulla fine del passato anno ci congedammo da Dante quasi sulla soglia del Purgatorio» diceva il Carducci esorden-

Albini *pronunciato il IX gennaio MCMVII*, «Annuario della Regia Univ. di Bologna», Anno scol. 1906-1907, Bologna, Stab. Tipografico Succ. Monti, 1907, 79; Valgimigli, *Il nostro C.*, “Pan”, 500-501; *Il nostro C.*, 40; U. Ojetti, *Carducci e noi*, in “Pan” III, 1935, vol. V, fascicolo III, 335). Sul taccuino dal titolo *Severino Ferrari - Ricordi* cf. E. Chiorboli, *I “Nuovi Goliardi”, Il Ferrari e loro amici - Dalle carte di Severino Ferrari*, in NA, vol. CDXLX, settembre-dicembre 1950, fascicolo 1797, 38.

<sup>92</sup> LEN, XXI, Bologna, 107 (cf. *Note*, 267: «Dalle note della prof. Anna Evangelisti nella Biblioteca Carducciana, Bologna»). Sorbelli, *Catalogo dei Mss. di G. C.*, II, 233, Cart. LXII, Scritti frammentarii - 4: «3. Appunti per lezioni su Dante e sulla “Divina Commedia”, fascio di trentacinque fogli vol. autografi scritti a matita: gennaio e febbraio 1903.»

<sup>93</sup> Biagini, 826, 832, nota 2 (cf. *Carducci e Dante*, “L'Avvenire d'Italia”, Bologna, VIII, 25 gennaio 1903, n.ro 24).

<sup>94</sup> Grilli, *Gli ultimi tre anni d'insegnamento del C.*, 377-378.

<sup>95</sup> Biagini, 826. *Delle Rime di D. A.*, 729-739 (O, VIII, 45-68 = OEN, X, 117-141).

do, e, dopo una breve introduzione, affrontava una delle più perfette e più estese canzoni dantesche, quella che incomincia: *Tre donne intorno al cor mi son venute*<sup>96</sup>.

L'antica fedeltà a Dante in quasi un quarantacinquennio di magistero è il tema di fondo della celebre dedicatoria a Cesare Zanichelli premessa al saggio sulle *Tre donne* edito nel 1904<sup>97</sup>. A ben vagliare, tuttavia, è ancor più antica, o quanto meno coincidente con la fedeltà a Dante, la fedeltà di Carducci alle sue proprie idee letterarie. Se – com'egli scrive – con il saggio *Delle Rime di Dante Alighieri* pose «il piè fermo nel campo dello scrivere italiano», il primo avvio del cerchio che si chiude con l'analisi della canzone antesignana della *Commedia* va infatti ricercato in anni molto lontani dal 1904: nella scelta di *Rime* di Dante con cui il 14 marzo '61 proponeva a Barbèra di aprire il volume su Cino da Pistoia e sugli altri poeti trecenteschi; nel più ambizioso progetto di scrivere «*La gioventù di Dante e la poesia italiana innanzi la D. C.*» confidato a Chiarini il 21 maggio 1863; nell'esplicita proposta del 20 dicembre 1863 a Barbèra di stampare *La gioventù di Dante*, «necessarissima introduzione, e da tutti poco curata, alla *Divina Commedia*»<sup>98</sup>. Tali indagini e riflessioni confluiranno in varia misura nel saggio *Delle Rime*, in cui è già una brevissima ma meditata quanto polemica nota (ai danni di Giambattista Giuliani) sulla «nobile canzone» delle *Tre donne*: nota che, prima di dilatarsi e consolidarsi nell'ultimo lavoro dantesco, sarà incorporata nel testo e ampiamente svolta nella riedizione del saggio su Dante rimatore negli *Studi letterari* per Vigo del 1874<sup>99</sup>. Dall'elenco dei *Temi* del 1866-'67, inoltre, si può dedurre che la materia del saggio sul rimatore rifluisce ampliata nelle lezioni di quel corso; e la meta dell'itinerario speculativo a cui il giovane professore intese condurre gli allievi era già la medesima meta a cui, con rinnovata dottrina, il vecchio maestro mirava di condurli nel 1904, come rivelano i pensieri «scheletrati» nei due temi finali:

X. Terzo periodo della lirica di Dante: allegorico e dottrinale, e insieme naturale - La *donna gentile* e la filosofia: elemento simbolico ed elemento reale - Attinenze fra l'ultima parte della *Vita nuova* e il *Convito* - Limiti di tempo entro i quali può restringersi l'amore naturale allegorico - Canzoni propriamente dottrinali - Pregi e difetti della lirica di Dante del terzo periodo - Risvegliamento dell'idea di Beatrice, e trasformazione a simbolo - Ultima visione della *Vita nuova*: tempo di essa - Ov'è il primissimo germe della *Divina Commedia*?

<sup>96</sup> Grilli, *Gli ultimi tre anni d'insegnamento del C.*, 378.

<sup>97</sup> «Sono oggimai quarant'anni, o Cesare, ch'io co' l discorso delle Rime di Dante posi il piè fermo nel campo dello scrivere italiano; ed ora stanco ne lo ritraggo con questo saggio su la più nobile canzone di Dante: da lui cominciai, con lui finisco.»; la dedicatoria a C. Zanichelli datata «Madesimo su lo Spluga, 14 agosto 1904» fu stampata nelle pp. V-VII del lussuoso opuscolo in trenta esemplari numerati edito nello stesso giorno nuziale di Luisa Zanichelli e di Francesco Mazzoni dalla casa editrice bolognese: *La Canzone di Dante "Tre donne intorno al cor mi son venute"*, [...] Stampato il dì XXI Agosto MDCCCIV nella Tip. della Ditta N. Zanichelli, in Bologna (V-VI; O, XVI, 51-52 = OEN, X, 205).

<sup>98</sup> Nell'ordine, LEN, II, Bologna, 220; LEN, III, Bologna, 345; *ib.*, Bologna, 404-405.

<sup>99</sup> *Delle Rime di D. A.*, 746, nota 1; *Studi letterari*, 221-231 (O, VIII, 106-119 = OEN, X, 179-192).

XI. Esposizione del XXXII Purgatorio e del triplice senso della visione in esso contenuta.<sup>100</sup>

Anche il commento alla *Commedia* è un esempio di fedeltà: a Dante, e ancor più al laborioso metodo d'indagine elaborato dall'umanista Carducci in lunghi decenni di studio, dall'apprendistato nell'*Appendice alle Letture di Famiglia* di Pietro Thouar, al valoroso Poliziano volgare, al magno *Canzoniere*. È evidente che non si possano né debbano istituire confronti tra opere di diversa natura e tra opere edite e inedite. Tuttavia le annotazioni e le chiose dantesche all'*Inferno* documentano il percorso che è proprio di ogni commento carducciano: Codici; fonti; lezioni nuove, improbabili o vistosamente errate, persuasive o esatte; attenzione privilegiata all'esegesi antica ma anche vigile considerazione dei risultati critici per allora più quotati dell'ermeneutica italiana ed europea; quadri storici densi; *excursus* geografici accurati, essendo la geografia «l'occhio della storia»<sup>101</sup>; notizie biografiche e bibliografiche; studî strutturali sui canti; strenue indagini di lingua; citazioni ricognitive della temperie linguistica intratestuale e intertestuale; etimo dei vocaboli indagato dall'area dei volgari italiani all'area delle lingue romanze, particolare il quale induce a ritenere che parte di tali esemplificazioni possano essere state vergate da Carducci in servizio del suo incarico di Storia comparata delle Letterature Neo-Latine, insegnamento che ricoprì dal 19 novembre 1875; osservazioni personali parche e relative ai soli concetti trascurati o non abbastanza chiariti da tutta la precedente esegesi; fruizioni estetiche rarissime e nella grande maggioranza riflesse, ossia tacitamente condivise con chi, tra i commentatori, meglio gli pareva avesse colto ed espresso il pensiero di Dante e il suo pensiero.

Ma in quest'oggettiva compagine non va sottovalutata una componente essenziale: non si tratta di scritti preparatorî per un commento destinato alla stampa e agli studiosi, bensì di appunti didattici salienti i cui destinatari sono allievi da educare. Cosicché, alle tracce peculiari del commento *variorum*, si combina, nei canti più annotati, l'eco frammentaria della lezione che fu. Ne sono indizio residuo minime rivelazioni emozionali, per lo più dettate dall'animosità censoria contro varianti o interpretazioni assurde, che Carducci è solito stigmatizzare seccamente con laconici: «No.», «Male.»; e in alcuni casi: «di male in peggio», o: «L'una peggio dell'altra»; ma quando l'irritazione ha il sopravvento e il grado di reattività sale stimolando la penna, le battute si fanno allora qua e là tra ironiche e pungenti, sebbene sempre assai concise. Un secco «orribile», ad esempio, trafigge la lezione della Nidobeatina (pur sempre tenuta in grande considerazione) che in *Inf.* XIII, 22

<sup>100</sup> *Temî per gli esami speciali di Lett. Italiana alla Univ. di Bologna, Anno scol. 1866-67*, in OEN, XXVI, 293-294.

<sup>101</sup> A. Allan, *Studi sulle opere poetiche e prosastiche di Giosue Carducci*, Torino, Lib. Carlo Pasta, 1908, 13.

legge, disarmonicamente, «Io sentia già d'ogni parte trar guai». A proposito di *Inf.* XXVII, 14-15 «dal principio nel foco, in suo linguaggio/si convertian le parole grame», Francesco Gregoretti spiega: «Là dove prima le parole incontravano il fuoco»; il professore commenta: «Ma donde se lo cava e che vuol dire?»<sup>102</sup>. In *Inf.* XXI, 78 si sofferma a lungo sul secondo emistichio *Che li o gli approda*: vaglia i pareri di più di venti esegeti e di tutti cita la parafrasi; esprime la sua idea: «Per me, da prodesse – Che gli giova che io vada a lui? già non sarà salvo»; ma legge o nella terza Edizione romana del Lombardi, o nell'Edizione padovana 1822, una giunta ancora provocatrice della sua logica:

Non è però da tacere un'altra interpretazione dataci dal dotto P. Ajez Raguseo min. osservante, il quale trovando scritto nel Cod. Vaticano *che li approda*; spone ingegnosamente: *io dividerei così*: chi è lì a proda? *gli scrittori di quel tempo univano il segnacolo al nome, e raddoppiavano la consonante seguente, come si vede al principio di questo stesso verso*; e venne allui. *L'interrogazione così divisa significherebbe*: chi è lì d'avanti, *ovvero*, chi è lì alla ripa? E sarebbe presa dall'uso marinaresco. N.E.<sup>103</sup>.

Annota: «Chi è lì a proda? chi è lì alla ripa? – P. Ajez Raguseo»; commenta: «Veramente raguseo!». E contro le sottigliezze di alcuni dantisti, anche famosi, che in *Inf.* XIX, 45 «Di quel che si piangeva con la zanca» rifiutano l'interpretazione di «sbatteva con la zanca» e propendono per «dava segno, si lamentava», ma sostengono di non contemperare nell'accezione «il sentimento proprio della parola piangere», liquida ogni cavillazione ritenuta vana con una battuta proverbiale: «Se non è zuppa, è pan bollito.», riserva al Bianchi, che accoglie nel testo la lezione «sì pingeva», una dura sferzata: «Sì pingeva, nè meno per logica», e infine dice la sua: «Dunque, piangeva in quel modo (come poteva) con le gambe». Al v. 120 di questo medesimo canto il rabbuffo tocca al pur apprezzato Blanc, che ha il torto di semplificare in campo etimologico e inoltre di preferire la lezione *springava* alla lezione *spingava*, sebbene la grande maggioranza dei Codici e delle Edizioni non la tramandi:

<sup>102</sup> Vd., a confronto, la parafrasi dei vv. 7-19 annotata da C. in una delle carte conservate nel Cart. XXVII, 19: «Come il toro di bronzo del tiranno siciliano Falaride muggiò la prima volta col pianto di Perillo (e ciò fu giusto compenso) che l'aveva lavorato co' suoi ferri, come quel toro muggiava con la voce dell'uomo tormentatovi dentro di guisa che, non ostante che esso toro fosse di rame, pure e' pareva trafitto dal dolore; così le parole misere e dolorose, non trovando dal principio, da prima che erano profferite via nè passaggio (foro) >nel fuoco,< per entro il fuoco, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, cioè nel sibilo e nel ruggio che manda la fiamma agitata dal vento; ma dopo che ebbero preso il loro andamento su per la punta della fiamma imprimendole quella vibrazione che la lingua avea dato loro nel loro uscir dalle labbra, Virgilio ed io udimmo dire così. -» (sono state omesse alcune correzioni non inerenti alla vr.).

<sup>103</sup> Lombardi 1820, I, 285; Lombardi 1822, I, 453, con modeste vrr.

Al Blanc piace più springava. L'Alunno nella sua Fabbr. del m. porta springere ma con questo solo esemp. di D. Il Land. “muovere forte le gambe per percuotere, onde diciamo il cavallo springare.” A me pare di aver udito in Toscana, “springar salti”. Nel ted., springen. E spingere da che verrebbe? Certo da spingere, ma qual deduzione! Del resto, tutti i cod. ricevuti finora, salvo il Bartolin. e 2 marc., hanno spingava: e così tutte le ediz. tranne le cit. alla pag. 130 in marg.

Anche altrove Carducci dimostra di mettere a partito le proprie conoscenze personali del linguaggio toscano arcaico; ad esempio in *Inf.* XXVII, 72 «E come, e quare», scrive, sulla scia di Pompeo Venturi:

quare. Il Vent. nota che è ancora in uso fra i toscani: egli commentava D. prima della metà del secolo passato./Anch'io ragazzo ho udito non sine quare.

In *Inf.* XXV, 105 «E il feruto ristinse insieme l'orme», a sentenziare è invece il poeta, non l'esegeta o il letterato, e il bersaglio polemico è il poco amato Manzoni:

i lat. dissero vestigia. Cat. eleg. c. Ber. “Sed quamquam me nocte premunt vestigia divum”. Sannazz. Arc. ecl. V. “E coi vestigi santi Calchi le stelle erranti.” Il Manzoni “Orma di piè mortale.” brutto.

È tuttavia indicativo che in *Inf.* XIV, 48 circa la variante *marturi/marturi* Carducci si astenga da osservazioni personali e riprenda la prassi consueta del commentatore *variorum* cedendo la parola a chi, tra gli esegeti, meglio di altri avesse non solo saputo vagliare la tradizione (in questo caso Blanc), ma anche avesse meglio saputo irridere la banalità della lezione da espungere. In conclusione al lungo esame variantistico si limita infatti ad annotare: «C'è chi lesse marturi: ma egli è un vinello al falerno (Cesari)». E il biasimo per la lezione “annacquata” rimane soltanto implicito nel netto e marcato tratto di penna con cui la «r» di *marturi* è cassata sul testo del Bianchi.

Le difficoltà di lettura e interpretative, nonché di restituzione e di ricostruzione (anche dei “silenzi”) di questo commento eslege, personalissimo e incompleto sono innegabili, come sarà descritto. Se il commento è parziale, perché non unico supporto alla peraltro prodigiosa memoria di Carducci, vi riorisce però l'intero e vasto mondo dei suoi interessi. Pur frammentario, pur privato, e talora più in potenza che in atto, infatti, comparato con l'opera edita non solo ne è integrato, ma a sua volta, quasi epistolario *sui generis*, la compie: rivelando, con l'indipendenza e la schiettezza di giudizi altrove inespressi o inesprimibili, l'umoralità del polemista, la sensibilità e le interferenze di gusto del poeta, la grande dottrina del letterato inteso alla critica ma pronto anche all'autocritica, e, in particolare, il disparato spaziare e concrescere *in itinere* di un'erudizione linguistica, filologica e storica la quale non è mai fine a se stessa ma che è sempre posta umilmente al servizio della verità.